

Rassegna Stampa

da Sabato 28 marzo 2026 a Domenica 29 marzo 2026



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1+4	Il Sole 24 Ore	29/03/2026	<i>Il Piano casa chiede spazio: prioritaria per la crescita del Paese (N.Picchio)</i>	3
Rubrica Innovazione e Ricerca				
4	Corriere della Sera	29/03/2026	<i>Fisco, riduzione al 35% per il bonus sugli investimenti in innovazione La misura nel decret (C.Voltattorni)</i>	5
Rubrica Economia				
1+2/3	Il Sole 24 Ore	29/03/2026	<i>Transizione 5.0, tagliato il bonus Orsini: subito un tavolo di confronto (G.Parente/C.Fotina)</i>	6
Rubrica Energia				
1+32	Corriere della Sera	29/03/2026	<i>ENERGIA , IL BIVIO EUROPEO (L.Reichlin)</i>	9
Rubrica Altre professioni				
29	Italia Oggi	28/03/2026	<i>Avvocati, Aiga: aggiornare l'app della firma digitale</i>	11
29	Italia Oggi	28/03/2026	<i>Commercialisti, elezioni suppletive Cpo e revisori tra il 1° e il 2 luglio</i>	12
20	Il Sole 24 Ore	29/03/2026	<i>I giovani commercialisti dettano le prioritaria per il futuro di categoria (M.De Cesari)</i>	13
Rubrica Professionisti				
24	Italia Oggi	28/03/2026	<i>Scissione in Stp: incasso dei crediti senza ritenuta (G.Stancati)</i>	15
26	Italia Oggi	28/03/2026	<i>Premi ai tecnici in societa' miste (A.Mascolini)</i>	16



IL PROGETTO DI CONFINDUSTRIA

Il Piano casa chiede spazio: priorità per la crescita del Paese

Un piano per accelerare lo sviluppo del Paese e la crescita: è il Piano casa per l'abitare sostenibile, priorità del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Ne parlano lo stesso Orsini, il segretario Cgil Landini e la presidente della Crui Ramaciotti. **Bruno Landolfi, Picchio** — a pag. 4

100mila

PREZZI SOSTENIBILI

Il governo ha annunciato 100mila abitazioni a prezzi sostenibili in 10 anni. Nel progetto di Confindustria l'affitto non deve costare più del 25-30% della retribuzione.

Piano casa, priorità per la crescita del Paese

Programma. Accelerare sul progetto lanciato dal presidente di Confindustria Orsini per offrire a lavoratori e studenti abitazioni a costi sostenibili

Politica industriale. L'obiettivo è attrarre giovani e trovare competenze per le imprese. Subito 950 milioni per interventi di edilizia residenziale pubblica

Nicoletta Picchio

Un grande piano di politica economica che possa accelerare lo sviluppo del Paese e la crescita, quanto mai urgente in questa fase di incertezza in cui è necessario spingere gli investimenti e creare occupazione. Non solo una misura sociale, ma un progetto per superare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che penalizza i giovani e le imprese, quella "trappola della mobilità" che frena gli spostamenti sul territorio e tiene alta la disoccupazione strutturale, con ripercussioni sul mercato del lavoro e sull'efficienza complessiva del paese. Ma l'obiettivo è anche di rendere attrattiva l'Italia per chi viene dall'estero.

Da questa esigenza nasce il Piano casa di Confindustria per l'abitare sostenibile: tradotto in numeri, l'affitto di una casa non può costare più del 25-30% della retribuzione. Una priorità nell'agenda del presidente, Emanuele Orsini, che l'ha messo nel programma dall'inizio del mandato, maggio 2024. Il governo ha annunciato a gennaio un Piano casa per realizzare 100mila abitazioni in dieci anni a prezzi sostenibili. Si tratta di metterlo a terra, stringendo i tempi. Di fronte ad

un aumento dell'inflazione, che si sta prospettando, l'abitazione sostenibile diventa una componente fondamentale del welfare, una risposta necessaria a chi si sposta all'interno del Paese, specie in aree molto produttive che hanno un costo alto degli affitti, e per attrarre persone dall'estero per compensare la mancanza di competenze.

Sono i numeri a metterne in evidenza l'importanza: il 50% dei profili ricercati dalle imprese sono difficili da trovare. C'è un problema di formazione e di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, come è scritto nell'ultimo rapporto di previsione del Centro studi Confindustria, e c'è un problema di mobilità territoriale. Una politica organica che valorizzi e trattienga il capitale umano, scrive il rapporto, costituirebbe una leva di politica industriale, orientata a rafforzare la capacità innovativa del sistema produttivo e a sostenere lo sviluppo economico del Paese nel lungo periodo.

Il Piano casa quindi è determinante per la crescita e per l'occupazione, specie dei giovani. Mancano abitazioni a canoni compatibili con gli stipendi e c'è un forte disallineamento, in numerose aree del territorio, tra costi di affitto o di acquisto delle abitazioni e il livello di produt-

tività del lavoro e dunque di salari medi. Il governo ha condiviso questa priorità, ma ora si tratta di agire subito. C'è attesa per il provvedimento che prevede di stanziare 950 milioni di euro per interventi sull'edilizia residenziale pubblica, recuperando circa 50mila case popolari. Si aspetta l'avvio operativo del fondo di investimento che dovrebbe raccogliere capitali privati e di Cdp. Con la riprogrammazione dei fondi di coesione vengono destinati alla casa 1,1 miliardi (aggiuntivi). Ci sono altre iniziative: dall'anno scorso si è avviato lo Staff House per le imprese del turismo e a gennaio è stata varata una semplificazione per realizzare nuovi studentati universitari finanziati con il Pnrr.

Ma occorre imprimere un'accelerazione a tutto il progetto. C'è un tema di risorse e di burocrazia. Per i finanziamenti vanno coinvolti soggetti pubblici, investitori istituzionali e soggetti privati, anche grandi fondi di investimento; andrebbero introdotte misure fiscali per chi investe nell'abitare sostenibile; vanno rimossi gli ostacoli urbanistici che frenano la costruzione e la riqualificazione degli edifici; vanno introdotti strumenti di garanzia per favorire l'accesso al credito. Azioni da mettere a terra nel più breve tempo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



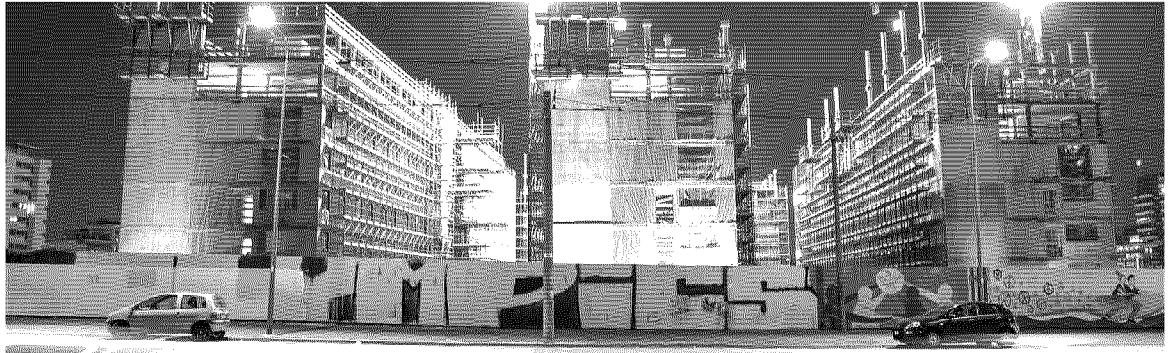
50%

IL «MISMATCH»
il 50% dei profili ricercati dalle imprese sono al momento difficili da trovare. A questa esigenza cerca di dare risposta il Piano casa di Confindustria



GLI AFFITTI
Fra i presupposti del Piano casa di Confindustria c'è la necessità che l'affitto di una casa possa costare al massimo il 25%-30% della retribuzione

LE RISORSE
Vanno coinvolti soggetti pubblici, investitori istituzionali, soggetti privati e grandi fondi di investimento



Priorità.
Con il Piano Casa l'obiettivo di superare il mismatch fra domanda e offerta di lavoro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Fisco, riduzione al 35% per il bonus sugli investimenti in innovazione

La misura nel decreto approvato venerdì. Rinvia l'imposta sui mini-pacchi

ROMA Venerdì il Consiglio dei ministri ha approvato il nuovo decreto fiscale con un pacchetto di misure «urgenti» destinate alle imprese, alcune delle quali contenute nell'ultima legge di Bilancio su cui il governo ha fatto ritocchi o dietrofront. Si tratta di un provvedimento, ha spiegato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo, «che va nella direzione di sostenere il sistema produttivo, offrendo alle imprese strumenti più efficaci per adattarsi alle nuove norme fiscali». Tra le norme più importanti ecco dunque l'imperammortamento esteso anche agli investimenti in beni strumentali prodotti in Paesi extra europei, beneficio che la legge di Bilancio limitava invece solo all'Europa.

Si torna al passato poi con la tassazione sui dividendi incassati e sulle plusvalenze realizzate da cessioni da partecipazioni (Pex): con decorrenza dal primo gennaio 2026, vengono ripristinate le regole vigenti al 2025 con il regime di esclusione per i dividendi nella misura del 95% delle società. Una scelta, dice Leo, «per evitare comportamenti elusivi ed ulteriori complicazioni nel sistema». Esulta For-

za Italia che, durante l'esame della manovra economica, aveva molto criticato la misura: «Ci eravamo battuti per eliminare quelle penalizzazioni — dice Maurizio Casasco, responsabile economico di FI — questo decreto dimostra che avevamo ragione».

Rinvia poi al primo luglio 2026 anche la tassa di 2 euro sui minipacchi (fino a 150 euro) in arrivo da Paesi extra Ue, ma è solo «un rinvio tecnico per consentire il completamento dell'adeguamento dei sistemi informatici dell'Agenzia delle dogane e del monopolio», spiega una nota del go-

La parola

REGIME PEX

Il regime Pex (Participation exemption) sui dividendi consente alle società di escludere dalla tassazione il 95 per cento degli utili distribuiti da partecipazioni qualificate. In pratica, soltanto il 5% dei dividendi concorre alla base imponibile. L'obiettivo è evitare la doppia imposizione sugli utili già tassati a livello della società che li ha prodotti

verno. Il tempo servirà però anche ad adeguarsi alle decisioni dell'Ue sulla stessa tassa annunciate tempo fa.

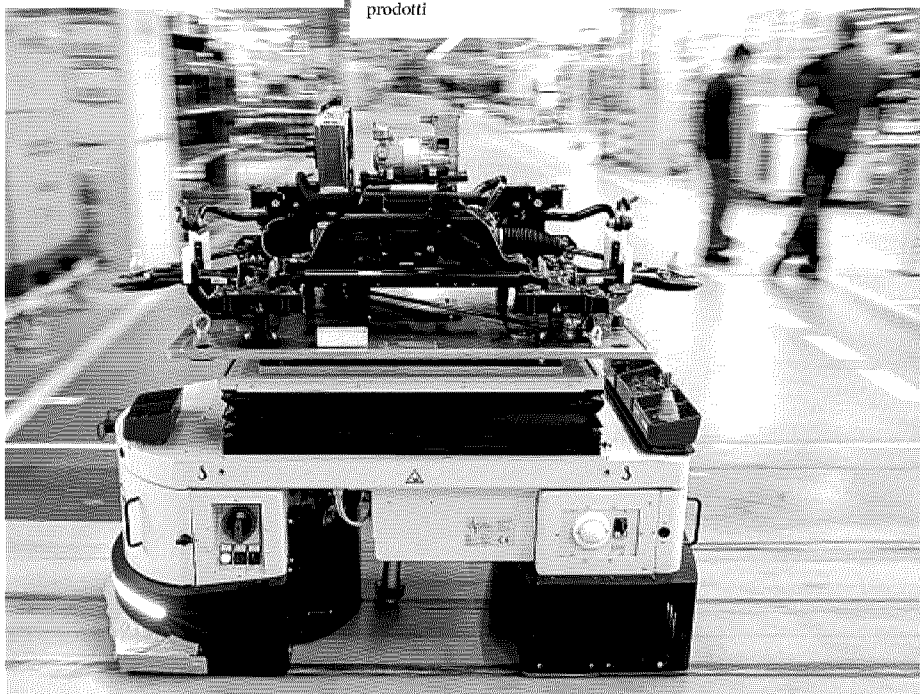
Ma il decreto torna anche sul credito d'imposta per la Transizione 5.0. Il beneficio fiscale destinato alle aziende che fanno investimenti in innovazione era molto atteso e lo scorso novembre oltre 7 mila progetti erano finiti in lista d'attesa per la fine dei fondi a disposizione. Allora il governo aveva promesso nuove risorse nel 2026 per coprire quei costi. Ma il decreto appena approvato riduce il credito solo al 35% di quanto richiesto

(tagliandolo quindi del 65%) e limita gli investimenti ammessi: solo beni strumentali e non collegati all'efficiamento energetico come i pannelli fotovoltaici, all'epoca invece sollecitati. Nella nota a fine riunione, il Consiglio dei ministri specifica che «il governo ha intenzione di avviare nei prossimi giorni un tavolo di confronto con le categorie produttive interessate» per «valutare eventuali risorse aggiuntive che si rendano disponibili».

Non serve a placare l'ira degli imprenditori presi del tutto alla sprovvista. E Confindustria con un duro comunicato parla di «fiducia profondamente minata nei confronti delle istituzioni», «imprese pesantemente penalizzate» e decisione che «lede il principio del legittimo affidamento». Ma al ministero delle Imprese viene «espressa soddisfazione» per le risorse per le imprese che nel triennio 2026-2028 «salgono a 10 miliardi di euro». Definitivo il dem Francesco Boccia: «Il decreto fiscale è l'ennesima toppa a una lunga serie di errori».

Claudia Voltattori
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabbrica
Un robot carico di componenti si muove nella fabbrica della società automobilistica Volkswagen di Emden, in Germania



Su Corriere.it

Tutte le notizie e approfondimenti in tempo reale su tasse e fisco sul sito online del Corriere della Sera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Transizione 5.0, tagliato il bonus Orsini: subito un tavolo di confronto

Decreto fiscale

Credito d'imposta ridotto
al 35% per le aziende
che sono in lista d'attesa

Confindustria: la credibilità
degli impegni assunti
è un elemento fondamentale

Il ministro Giorgetti:
in ascolto delle categorie
per capire le priorità

Carli, Fotina, Gaiani, Parente, Trovati — a pag. 2-3

Il decreto fiscale beffa le imprese che avevano puntato sugli incentivi all'innovazione. Gli «esodati» del piano Transizione 5.0 del 2025 riceveranno infatti solo il 35% del credito d'imposta spettante. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, chiede «l'apertura già dalla prossima settimana di un tavolo di confronto con Giorgetti, Urso e Foti. La credibilità

degli impegni assunti è un elemento fondamentale». «Di fronte allo shock della guerra dobbiamo riflettere su quello che dobbiamo fare, chi dobbiamo aiutare – ha replicato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti – ma ci mettiamo in ascolto delle categorie per capire le priorità che vogliamo manifestare».

Transizione 5.0, bonus ridotto al 35 per cento per le imprese in coda

Di fiscale. Impiegati solo 537 milioni. Il Governo annuncia un tavolo di confronto con le categorie Iperammortamento senza vincolo Ue. Aumenta di 18 euro il bollo sui conti correnti delle società

**Carmine Fotina
Giovanni Parente**

ROMA

Con il decreto fiscale approvato il 27 marzo (Dl 38/2026 in vigore da ieri) si concretizza una beffa, forse senza precedenti, per le imprese che avevano puntato sugli incentivi all'innovazione. Gli «esodati» del piano Transizione 5.0 del 2025, cioè le aziende che avevano regolarmente presentato 7.417 progetti ed erano in lista d'attesa a causa dell'esaurimento delle risorse, riceveranno solo il 35% del credito d'imposta spettante. Nel migliore dei casi il credito d'imposta effettivo sarà dunque del 15,75% (cioè il 35% dell'aliquota massima del 45%, prevista per i progetti a più alta efficienza energetica). Altrimenti sarà del 14% o del 12,25 per cento. Un'agevolazione che è addirittura inferiore a

quella prevista per gli investimenti del vecchio piano Transizione 4.0.

A essere coperto sarà esclusivamente il credito d'imposta degli investimenti in beni strumentali, aumentato delle spese sostenute per adempiere agli obblighi di certificazione. Sono esclusi gli investimenti per i sistemi di gestione dell'energia e per gli impianti per energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo. Un ulteriore danno per tutte quelle imprese che erano state incentivate a preferire l'acquisto di moduli fotovoltaici ad alta efficienza - prevalentemente prodotti dalla 3Sun di Catania (gruppo Enel) - rispetto ai prodotti made in China.

Sarà il Gse (Gestore dei servizi energetici) a comunicare ai soggetti interessati il credito d'imposta utilizzabile, dandone preventiva comunicazione alle Entrate. Per quest'intervento di riparazione, largamente al di sotto delle

prime ipotesi (compresa quella di rimediare al danno con una versione potenziata dei bonus 4.0), il governo impiegherà solo 537 milioni del fondo da 1,3 miliardi che erano stati stanziati in manovra. I 537 milioni rappresentano il 35% del credito d'imposta complessivamente richiesto dalle imprese in coda e regolarmente in possesso dei requisiti tecnici, cioè 1,65 miliardi.

La decisione, secondo l'Ansa, sarebbe stata anche oggetto di tensione in Cdm tra il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e il ministro delle Imprese Adolfo Urso, favorevole a uno stralcio della misura. Di qui la nota di Palazzo Chigi che preannuncia «l'intenzione di avviare nei prossimi giorni un tavolo di confronto con le categorie produttive interessate. L'obiettivo è quello di valutare, in sede di conversione del decreto, eventuali risorse aggiuntive che si rendano disponibili, an-



che alla stregua delle osservazioni che saranno ricevute sull'ordine di priorità per il loro utilizzo». Una comunicazione alquanto criptica che non chiarisce perché non sia stata utilizzata almeno l'intera dote da 1,3 miliardi stanziata nella legge di Bilancio. È probabile che le risorse residue di quel fondo possano costituire una riserva d'emergenza per eventuali misure di supporto alle imprese, ad esempio sui costi energetici, a fronte della crisi in Medio Oriente.

Nello stesso decreto è stata poi approvata una modifica relativa al nuovo Piano Transizione 5.0, che riguarda investimenti effettuati dal 1° gennaio 2026 al 30 settembre 2028 e prevede come incentivo un iperammortamento fiscale in sostituzione del credito d'imposta. Il Dl cancella il requisito territoriale che vincolava gli acquisti ai soli beni prodotti negli Stati dell'Unione europea o dell'Accordo sullo spazio economico europeo, tagliando fuori fornitori extra Ue. L'eliminazione di questo vincolo comporta un aggravio di oneri molto rilevante (1,4 miliardi): il costo totale del nuovo piano Transizione 5.0 sale così a circa 9,8 miliardi fino al 2035. Dopo la rimozione del requisito territoriale, preannuncia il ministero delle Imprese, «il nuovo decreto attuativo sarà predisposto nei prossimi giorni con le necessarie modifiche».

Sul fronte delle imprese vengono anche eliminati i nuovi limiti (doppia soglia del 5% di partecipazione o di 500mila euro di valore) introdotti della manovra (si veda l'articolo in pagina), come aveva anticipato il viceministro dell'Economia Maurizio Leo che ora commenta: «Abbiamo semplificato l'applicazione della disciplina».

Tra le misure di copertura è stato previsto un incremento da 100 a 118 euro dell'imposta di bollo sui conti correnti di società ed enti con decorrenza immediata: si applica agli estratti conto e ai rendiconti emessi da ieri 28 marzo. Arriva poi una correzione (con decorrenza già dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2024) sul *badwill* (l'avviamento negativo) per le società che adottano i principi contabili internazionali: in caso di cessione d'azienda, la differenza negativa tra il corrispettivo e il valore dei beni concorre alla formazione del reddito e del valore della produzione in quote costanti nell'esercizio stesso e nei quattro successivi.

C'è un'ulteriore stretta sul regime dei Paperoni (quelli che si trasferiscono in Italia e applicano un prelievo flat sui redditi esteri elevato a 300mila euro per i nuovi ingressi dall'ultima manovra) con la previsione dell'impossibilità di cumulo con il nuovo regime degli impatriati (riscritto da uno dei decreti attuati-

vi della riforma fiscale: Dlgs 209/2023), che consiste invece in una detassazione sui redditi prodotti in Italia. Il vincolo scatta sui trasferimenti dal 2027.

Spazio poi ai già annunciati rinvii del contributo da 2 euro sui mini pacchi extra Ue (quil differimento al 1° luglio servirà anche a trovare una soluzione con il nuovo dazio Ue da 3 euro) e delle nuove ritenute che interesseranno le provvigioni, tra le altre, di agenzie di viaggio e si applicheranno dal 1° maggio.

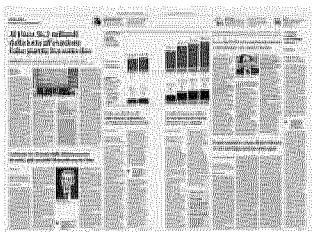
Per i premi erogati agli atleti diletanti fino al 31 dicembre 2026 ci sarà soglia di esenzione dalla ritenuta alla fonte pari a 300 euro complessivi. Mentre fino al 31 dicembre 2028 gli interessi derivanti da titoli obbligazionari corrisposti ai sistemi di garanzia dei depositanti sono esenti dall'imposta sostitutiva. Autorizzate poi una spesa di 1,6 milioni per la carta per la disabilità per il 2026 e 500mila euro annui per il pagamento delle spese degli atti processuali e del contributo unificato per conto delle parti patrociniate dall'Avvocatura dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop al cumulo tra Paperoni e nuovo regime impatriati
Slitta al 1° luglio la tassa sui mini pacchi extra Ue

DIETROFRONT SULLA PEX



IL SOLE 24 ORE, 26 MARZO 2026, P. 5

Sul Sole 24 Ore l'anticipazione nell'intervista al viceministro Maurizio Leo sul dietrofront sui nuovi limiti introdotti dalla manovra per dividendi e partecipazioni.





ADOBESTOCK



Lo sblocco. Sull'iperammortamento lo stop al vincolo Ue rimette in moto l'attuazione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Scelte strategiche

ENERGIA, IL BIVIO EUROPEO

di **Lucrezia Reichlin**

La guerra in Iran dovrebbe rappresentare per l'Europa un ultimo, definitivo campanello d'allarme sulla dipendenza energetica e sull'urgenza di accelerare una transizione credibile. Colpisce — e preoccupa — che le recenti discussioni del Consiglio europeo si siano concentrate sul ridimensionamento dell'Ets invece che su una visione

strategica complessiva. Oggi la geopolitica è sempre più plasmata da due forze: l'energia e l'intelligenza artificiale. E le due sono profondamente intrecciate. La corsa globale all'AI viene spesso raccontata in termini di chip, algoritmi e talenti. Ma sotto questa superficie si sta svolgendo una competizione più fondamentale: quella per l'elettricità. Su larga scala,

l'intelligenza artificiale non è solo software. È infrastruttura: enormi data center che trasformano elettricità in capacità di calcolo, e capacità di calcolo in potere economico e strategico. In questo contesto, i Paesi in grado di convertire più efficientemente energia in «intelligenza» disporranno di un vantaggio decisivo.

Questo è già evidente nel modo in cui le grandi

potenze stanno organizzando i propri sistemi economici. Non emerge un unico modello, ma due diverse modalità di integrazione tra elettricità, capacità di calcolo e struttura industriale. Il primo modello, incarnato dalla Cina, si fonda su un forte coordinamento sistemico abbinato a intensa competizione.

continua a pagina 32

Sviluppo Il problema dell'Unione non è il prezzo, ma la strategia Il rischio? Dipendere sempre di più da tecnologie importate

LA VIA EUROPEA ALL'ENERGIA

di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Al centro vi è un'integrazione stretta tra energia, infrastrutture e capacità digitale: l'intelligenza artificiale non è sviluppata in modo isolato, ma come parte di un sistema che trasforma elettricità in capacità produttiva e tecnologica. La Cina resta fortemente dipendente dalle fonti fossili, ma sta allo stesso tempo espandendo rapidamente l'offerta energetica, in particolare attraverso massicci investimenti nelle rinnovabili, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza energetica e ridurre i costi dell'elettricità.

La scala è sostenuta da un sistema finanziario che convoglia credito a basso costo verso energia, reti e industria. Ma l'elemento distintivo è un altro: la priorità non è solo innovare, ma ridurre rapidamente i costi e accelerare la diffusione delle tecnologie. Il caso DeepSeek lo mostra con chiarezza: più che inseguire la frontiera, l'obiettivo è rendere l'intelligenza artificiale accessibile e adottabile su larga scala. In questo contesto, le imprese competono per scalare soluzioni e diffonderle nell'intero sistema produttivo.

La Cina non esporta potenza di calcolo in quanto tale, ma prodotti e sistemi che incorporano capacità digitali — veicoli elettrici, automazione industriale, reti di telecomunicazione. Sono elettricità trasformata in capacità industriale.

Il secondo modello, rappresentato dagli Stati

Uniti, è centrato sulla leadership delle imprese alla frontiera tecnologica ed è sostenuto da mercati dei capitali profondi. La scala è finanziata principalmente da capitale privato, consentendo a poche grandi aziende di investire massicciamente in chip, modelli e infrastrutture cloud.

Queste imprese competono sulla frontiera tecnologica e producono innovazione di punta, ma a costi elevati e con una crescente concentrazione del mercato. L'accesso alla capacità di calcolo resta quindi costoso, rallentandone la diffusione nell'economia. Allo stesso tempo, anche questo modello è sempre più condizionato da un vincolo fondamentale: l'energia. La crescita della domanda elettrica sta rendendo la disponibilità di energia un fattore decisivo per lo sviluppo dei data center.

In entrambi i casi — Cina e Stati Uniti — il punto centrale è l'integrazione tra energia e intelligenza artificiale, anche se con logiche diver-



se: in Cina come leva di costo e diffusione, negli Stati Uniti come fattore che ne condiziona la scala.

L'Europa, al contrario, fatica a definire un proprio modello. L'ambizione di guidare la transizione verde è indebolita da frammentazione, incertezza normativa e assenza di una visione strategica coerente. Il dibattito sul ridimensionamento del Green Deal ne è un segnale evidente.

Permangono inoltre vincoli strutturali. L'Europa non ha accompagnato la politica industriale con un'espansione sufficientemente rapida e coordinata dell'offerta energetica e delle infra-

strutture di rete. Pur condividendo una dipendenza dalle fonti fossili, sconta costi dell'elettricità più elevati, legati a un sistema meno integrato e a una capacità più limitata di espandere produzione e reti. I prezzi restano quindi più alti rispetto ai principali concorrenti globali, mentre l'espansione delle reti procede lentamente e il processo decisionale resta frammentato.

Il risultato è un sistema che fatica a conciliare decarbonizzazione e competitività industriale alla scala richiesta. Il rischio è duplice: non raggiungere gli obiettivi climatici e, allo stesso tempo, restare indietro nell'integrazione tra energia e capacità digitale.

L'Europa si trova così stretta tra il modello cinese, basato sulla diffusione a basso costo, e quello americano, centrato sull'innovazione di frontiera, senza riuscire a partecipare pienamente a nessuno dei due. La conseguenza potrebbe essere una crescente dipendenza da tecnologie importate.

Da questo punto di vista, l'esperienza cinese è istruttiva. Non perché debba essere adottata acriticamente, ma perché mostra come l'allineamento tra energia, politica industriale e strategia digitale possa tradursi in vantaggio competitivo. A differenza degli Stati Uniti, la Cina costruisce la propria espansione digitale su una base energetica in crescita — sempre più rinnovabile — puntando su costi bassi e diffusione.

Ciò non significa che il modello sia privo di limiti. Il coordinamento tra centro e province ha generato sovraccapacità e pressione sui prezzi. Infatti, il recente piano quinquennale mira a migliorare l'allocazione e la scala degli investimenti puntando a sfruttare i vantaggi comparati delle province e allo stesso tempo accentrare delle funzioni per sfruttare la scala del mercato nazionale. Sono problemi che, in forme diverse, anche l'Europa conosce.

Più fondamentalmente, né il modello cinese né quello americano sono replicabili in Europa. Il primo si basa su un sistema finanziario controllato; il secondo su mercati dei capitali profondi e forte concentrazione industriale.

L'Europa deve quindi costruire una propria via sapendo che il vero rischio non è soltanto il prezzo dell'energia. È restare indietro nella trasformazione più profonda: quella che converte l'energia in intelligenza. E proprio perché — a differenza degli Stati Uniti — resta dipendente dalle importazioni di combustibili fossili, l'Europa deve accelerare con decisione lo sviluppo delle rinnovabili.

Perché nell'era dell'intelligenza artificiale, la risorsa più preziosa non è più l'energia in sé, ma ciò che si è in grado di farne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

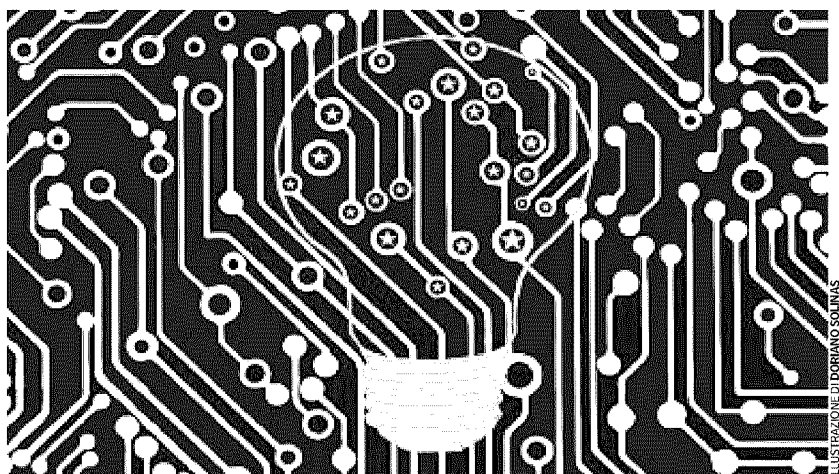


ILLUSTRAZIONE DI DOMINICO SOLINAS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Avvocati, Aiga: aggiornare l'app della firma digitale

Per adeguare i loro modelli all'aggiornamento dei sistemi informatici del ministero del lavoro, in materia di firma digitale, gli avvocati dovranno accertarsi solo di aver installato l'ultima versione dell'App. Non sarà necessaria, invece, alcuna verifica in merito al proprio dispositivo di firma digitale. È quanto chiarito dall'Aiga, l'Associazione italiana giovani avvocati, con una nota diffusa ieri.

La nota offre delucidazioni in merito all'aggiornamento dei sistemi del ministero, relativo agli algoritmi di cifratura dei contenuti della busta telematica (Atto.msg), anche alla luce di recenti circolari emanate da alcuni uffici giudiziari, che chiedevano

agli avvocati di «verificare l'algoritmo di cifratura utilizzato dal proprio dispositivo di firma digitale».

Come spiega Aiga, i legali «dovranno premurarsi solo di aver aggiornato/installato l'ultima versione dell'applicazione di firma digitale e autenticazione verso i servizi del ministero di giustizia collegata al proprio applicativo di deposito telematico (ad es. DsigService). Non sarà necessaria, invece, alcuna verifica in merito al proprio dispositivo di firma digitale».

Aiga ricorda che, a partire dal 31 marzo, il mancato aggiornamento degli applicativi determinerà un errore bloccante (cd. Fatal) del deposito,

con relativa impossibilità di lavorazione da parte della cancelleria. «Si consiglia, pertanto, di effettuare i depositi con congruo anticipo, così da poter risolvere eventuali anomalie senza incorrere in decadenze processuali», il giudizio dell'Associazione.

Viene precisato, infine, che il mancato adattamento al nuovo algoritmo di cifratura comporta errore Fatal del deposito già a partire dal 17 febbraio u.s., ma alcuni uffici giudiziari hanno adottato proroghe locali, estendendo la fase in cui l'errore rientra nella categoria Warning, per favorire l'adeguamento graduale dei software.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



Commercialisti, elezioni suppletive Cpo e revisori tra il 1° e il 2 luglio

Lo svolgimento delle elezioni suppletive per i componenti mancanti del Comitato pari opportunità e del Collegio dei revisori degli ordini dei commercialisti si terranno tra il 1° e il 2 luglio. È quanto stabilito dal Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec) nella seduta del 18 marzo. Lo comunica lo stesso Cndcec con l'informativa 54/2026.

Come si legge nel testo, con le elezioni del 15 e 16 gennaio 2026 alcuni ordini territoriali non sono riusciti ad eleggere, per mancanza di candidature, tutti i

componenti del Comitato pari opportunità, del Collegio dei revisori o i componenti supplenti del Collegio dei revisori/revisore unico. «Considerato il numero significativo di ordini inte-

ressati e la necessità di svolgere le elezioni suppletive per l'individuazione dei componenti mancanti», si legge nell'informativa, «il Consiglio nazionale nella seduta del 18 marzo 2026 ha fissato la data per lo svolgimento delle elezioni suppletive nei giorni 1-2 luglio 2026».

Le elezioni suppletive si svolgeranno nel rispetto delle previ-

sioni contenute nel regolamento elettorale adottato dal Cndcec nella seduta del 20 maggio 2025 e approvato dal ministro della giustizia il 9 settembre 2025 e del regolamento per la costituzione e l'elezione dei Comitati pari opportunità adottato dal Consiglio nazionale nella seduta del 22 giugno 2023. Ne consegue che le assemblee elettorali dovranno essere convocate al-

meno quarantacinque giorni prima della data di svolgimento delle elezioni (entro il 16 maggio 2026) e che le elezioni si svolgeranno in modalità telematica

utilizzando la piattaforma SkyVote.

Gli ordini che dovranno eleggere componenti mancanti dei vari organi dovranno comunicarlo al Consiglio nazionale entro il 24 aprile, questo per consentire al Cndcec «di organizzare al meglio le attività di assistenza». Sul sito del Consiglio nazionale, insieme all'informativa, è pubblicato uno schema riepilogativo di tutte le scadenze da rispettare. Fissato al 17 luglio il termine ultimo per presentare reclami.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



I giovani commercialisti dettano le priorità per il futuro di categoria

Il Congresso di Napoli. L'Unione nazionale ha ospitato il confronto tra i due candidati al Consiglio nazionale: Elbano de Nuccio e Claudio Siciliotti

Maria Carla De Cesari

I giovani dottori commercialisti, da Napoli, dettano l'agenda, sicuramente una parte di essa, della politica di categoria. Lo hanno fatto con il 63° congresso dell'Unione nazionale, oltre mille partecipanti, piene le sale della Mostra d'Oltremare che, venerdì pomeriggio, ha ospitato l'atteso confronto tra i due candidati presidenti per il Consiglio nazionale.

L'auditorium si è riempito con largo anticipo rispetto all'ingresso sul palco, poco dopo le 17, di Elbano de Nuccio, attuale presidente del Consiglio nazionale, e Claudio Siciliotti che, dopo la presidenza coincidente con l'avvio dell'Albo unico, ha continuato a mantenere una presenza discreta nei circoli dei dottori commercialisti. Arbitro dell'incontro: Francesco Cataldi, presidente dell'Unione nazionale giovani dottori commercialisti.

Il pomeriggio inizia con la presenza del direttore generale dell'agenzia delle Entrate, Vincenzo Carbone, e con la partecipazione a distanza del vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo. Leo anticipa i principali contenuti del decreto legge fiscale che di lì a poco avrebbe approvato il Consiglio dei ministri (iperammortamento, Iva, ritenute, regime delle partecipazioni). Ma, al di là della rilevanza politica della presenza di Leo, è Carbone a segnare una sorta di discontinuità, sottolineando la disponibilità a un confronto sistematico su procedure e adempimenti che ancora rap-

presentano ostacoli e difficoltà nell'attività dei commercialisti, specie dei giovani.

L'Unione si è preparata all'incontro con un "dossier" collettivo, costruito attraverso una *survey*, cui hanno risposto in maggioranza commercialisti fino a 43 anni di età, per quasi il 50% esercenti la professione con uno studio individuale. Tra i capitoli esaminati, la certezza del diritto su cui pesano la stratificazione delle norme e le modifiche legislative retroattive. Inoltre, per il 37% dei partecipanti alla *survey* spesso vengono chiesti dall'amministrazione documenti già in possesso dell'Agenzia. Per voltare pagina, o meglio, per dirla con lo slogan del Congresso, per una «prova di intesa», si sollecitano stabilità normativa e soprattutto la riduzione degli adempimenti, una strada possibile grazie alla digitalizzazione.

Carbone ha sottolineato come professionisti e amministrazione siano i due versi di una stessa medaglia e ha promesso momenti strutturati di confronto. Tra l'altro, sulla *cooperative compliance*, funzionari delle Entrate e professionisti parteciperanno ai corsi per i certificatori, così da costruire una cultura comune.

Tra l'altro Carbone si è detto disponibile a definire una direttiva per chiarire gli elementi di un eventuale concorso, da parte del professionista, nelle violazioni tributarie del cliente. Carbone è rassicurante. L'ultima sentenza di Cassazione, che condannava il professionista per aver spedito la dichiarazione, in realtà riguardava un soggetto che

aveva ricevuto 142 atti di recupero.

Se per i giovani la *cooperative* non è tra i capitoli della delega fiscale destinati a stravolgere la professione, essendo preminente arrivare a un calendario fiscale sostenibile e senza adempimenti duplicati, l'Unione nazionale sottolinea - anche attraverso la *survey* - come occorra lavorare per un sempre maggiore riconoscimento del ruolo del professionista. Si tratta di affermare la carta d'identità delle competenze sia verso i clienti, sia verso l'Agenzia. Si deve rimettere al centro - si spiega - il prestigio della professione, soprattutto per attrarre i giovani.

Intanto, buoni segnali arrivano dalla Cassa di previdenza dei dottori commercialisti. In questi primi mesi del 2026, le domande di preiscrizione alla Cassa, sono più che raddoppiate (i dati sono ancora provvisori) rispetto alla media dei primi tre mesi degli ultimi anni (145 nel 2024; 169 nel 2025; 370 nel 2026). Merito, secondo l'ente di previdenza, di misure ad hoc per i giovani e per i praticanti. Sono stati, infatti, stanziati 5 milioni per incentivare i dominus a riconoscere ai tirocinanti una borsa di studio di almeno mille euro il mese, valorizzando così il tirocinio come momento centrale di crescita, responsabilità e inserimento nella comunità professionale. Per il primo trimestre 2026 il bando aprirà il 1° aprile.

In questo quadro, il confronto tra de Nuccio e Siciliotti. I due all'inizio non si stringono la mano, lo fanno alla fine, dopo le foto di rito e dopo aver ammesso che su



più punti i rispettivi programmi sono condivisibili e possono essere "cumulati". Per l'uno e l'altro tanti i supporter che applaudono i vari passaggi.

Le differenze si manifestano soprattutto sulle questioni relative al sistema elettorale e alle modalità di individuazione, da parte della legge delega, delle riserve.

Sul primo punto, de Nuccio propone un regime misto per il Consiglio nazionale: da eleggere per il 50% con le preferenze degli Ordini e per il 50% con il voto di tutti gli iscritti. Siciliotti, invece, sollecita la rilevanza del voto di tutti i consiglieri degli Ordini (senza che, come oggi, prevalga la preferenza espressa dalla maggioranza del Consiglio).

I due candidati concordano che non si può delegittimare il ruolo istituzionale degli Ordini e che occorre enfatizzare la partecipazione. Sulle riserve - per entrambi strategiche - de Nuccio preferisce l'elencazione precisa - «l'elenco della spesa», afferma con ironia citando le critiche di queste settimane -, mentre Siciliotti ritiene che l'ancora sia la Costituzione e il ruolo della professione (nella difesa dell'economia, del risparmio e dell'equità fiscale), per evitare di dover aggiornare l'ordinamento ogni volta che il mercato chiede una nuova competenza.

Scintille sui riferimenti di de Nuccio al commissariamento al termine della legislatura Siciliotti. E quando quest'ultimo contesta a

de Nuccio un'impronta divisiva nella gestione. Senza gli atti dei «sabotatori interni», ribatte de Nuccio, i risultati della sua legislatura - dalla riforma dell'articolo 2407 sulla limitazione della responsabilità dei sindaci fino alla riserva sulla certificazione del Tcf - sarebbero stati più abbondanti.

Al di là della dialettica tra de Nuccio e Siciliotti, un applauso unanime scoppia quando Siciliotti ricorda che il 16 aprile il vincitore delle elezioni deve essere il presidente di tutti.

Per entrambi occorre arrivare ai risultati, soprattutto per i giovani. La sintesi dei programmi: riserve, specializzazioni, incentivi, aiuti e fisco ad hoc per iniziare l'attività, agevolazioni per le aggregazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BANDO TIROCINANTI DAL 1° APRILE

Cassa dottori commercialisti ha stanziato 5 milioni dal 2026 per incentivare i dominus a riconoscere ai

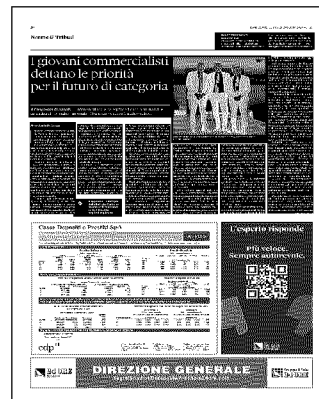
tirocinanti una borsa di studio di almeno 1.000 euro al mese. Il bando per i primi tre mesi del 2026 si aprirà dal 1° aprile. In questo modo si favorisce i giovani che accedono al tirocinio.



Alle assise il direttore delle Entrate Carbone promette il confronto sulle difficoltà negli adempimenti



Al termine del confronto. Elbano de Nuccio (da sinistra), Francesco Cataldi, Claudio Siciliotti





Scissione in Stp: incasso dei crediti senza ritenuta

Nel caso in cui una associazione professionale si riorganizzi in StP a mezzo scissione totale, il successivo incasso dei crediti professionali transitati si qualifica, in capo all'ente beneficiario, come reddito di impresa, rendendo inoperanti per la controparte gli obblighi di sostituzione. Ove si dia luogo all'applicazione delle ritenute queste saranno scomputabili da quanto dovuto a titolo di Ires. Così si è espressa l'Agenzia delle Entrate con la risposta n. 21 del 28 gennaio 2026, non accogliendo l'impostazione generale proposta dall'istante. Quest'ultima è una società costituita per lo svolgimento di attività professionale ex art. 10 della l. n. 183/2011, co-beneficiaria di una scissione totale relizzata da una associazione professionale, segnatamente quanto alle attività di dottori commercialisti e consulenti del lavoro, separate da quelle degli avvocati, destinate ad altro avente causa. Il dubbio verte sui crediti per prestazioni già rese ante operazione, ricompresi nel perimetro della scissione medesima. Su tale aspetto "di transito" viene richiamato il novello art. 177-bis del Tuir, il cui comma 4 precisa che, agli effetti tributari, a prescindere dal fenomeno genetico, resta assorbente la qualificazione reddituale del contesto finale (omnicomprensività del reddito di impresa in ambito Ires per soggetti passivi "commerciali" residenti). In merito l'Amministrazione, discostandosi dal ragionamento sottoposto, richiama la relazione illustrativa allo schema del provvedimento riformatore (d.lgs n. 192/2024) ove si chiariscono le simmetrie nelle situazioni di passaggio, con la particolarità che la manifestazione numeraria misurerà in questi casi eccezionali i componenti da attrarre nella base imponibile della StP. Sviluppando questa logica l'Agenzia conclude per l'inapplicabilità delle ritenute alla fonte, raccomandando un adeguato flusso informativo ex ante con la clientela, al fine di salvaguardarne le responsabilità (art. 64 del d.P.R. n. 600/1973). Sul piano pratico viene infine chiarito che, nell'evenienza di diversi comportamenti ad opera dei committenti, la StP potrà scomputare la ritenuta subito in sede dichiarativa a partire dal corrispondente periodo di imposta.

Gianluca Stancati

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q



La Corte dei conti risolve l'incertezza sul sostegno finanziario ai tecnici degli enti locali

Premi ai tecnici in società miste

Incentivi validi solo quando c'è un affidamento a terzi

DI ANDREA MASCOLINI

L'incentivo ai tecnici di un ente locale può essere riconosciuto nel caso di affidamento a società mista di un servizio pubblico in quanto si configura un affidamento a terzi, cioè ad una società autonoma dall'ente locale; viceversa, nel caso di società in house l'incentivo non è erogabile perché si è in presenza di una "immedesimazione" fra ente locale e società partecipata.

È quanto afferma la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, nel parere deliberato l'11/3/2026 relativamente all'attribuzione dell'incentivo a tecnici delle Pa e in particolare degli enti locali rispetto alle società miste che risolve una questione interpretativa incerta fino ad oggi. Un comune chiedeva se fosse legittimo riconoscere al direttore dell'esecuzione del contratto l'incentivo previsto dal codice appalti (art. 45) nel caso di affidamento di un servizio pubblico ad una società mista. Il dubbio

nasceva in quanto l'art. 174 del codice appalti escluderebbe l'applicazione dell'incentivo nei casi di partenariato pubblico-privato istituzionalizzato e questo sulla base sia di un parere dell'Anac, sia sulla base di due precedenti della stessa Corte.

Su questo punto si evidenzia che il fattore dirimente risiede innanzitutto nell'esistenza di una procedura di affidamento perché diversamente si sarebbe in una fattispecie di autoproduzione del servizio pubblico da parte della società in house. Il modello della società mista, dice la Corte, si pone nell'esperienza del PPP istituzionalizzato che identifica un'entità autonoma partecipata da un soggetto pubblico e da uno privato scelto in gara per l'esercizio di un'attività di produzione di un'opera o un servizio.

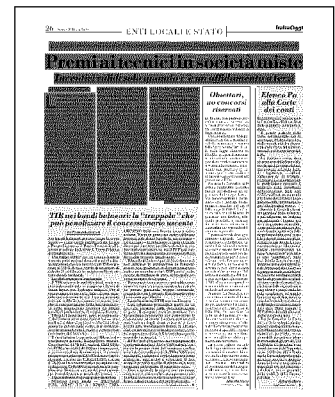
In particolare, la Corte fa presente che l'art. 174, co. 4, del codice appalti rinvia al d.lgs. 175/2016 quanto alla sola costituzione di enti a partecipazione congiunta richiedendo una gara a "doppio oggetto" ed un ban-

do che, oltre alla selezione del partner privato, specifichi "l'oggetto dell'affidamento, i necessari requisiti di qualificazione generali e speciali di carattere tecnico ed economico-finanziario dei concorrenti, nonché il criterio di aggiudicazione che garantisca una valutazione delle offerte in condizioni di concorrenza effettiva in modo da individuare un vantaggio economico per la Pa che ha indetto la procedura" (art. 17, co. 2).

Viene così garantita la concorrenza tra operatori attraverso il rispetto dei principi stabiliti dal Codice dei contratti, applicandosi l'art. 114 per gli appalti e l'art. 175 per le concessioni, all'interno della cui disciplina pienamente rientra, quindi, anche la fase di esecuzione e conseguentemente il complesso di disposizioni che, partendo dall'art. 45, regolano il contributo tecnico dei dipendenti della Pa appaltante rispetto ad un distinto contraente affidatario qualunque sia la formula organizzativa in cui si manifesti.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT001Q